

L'analisi

L'incognita
dell'astensione

AURELIO MUSI

È ORMAI chiaro a tutti che i risultati delle prossime consultazioni avranno un valore nazionale. Per la Campania non è stato sempre così.

A

nzi, il dato più rilevante del ciclo politico, iniziato nel 1993, è il forte scostamento fra il comportamento elettorale alle regionali e il comportamento elettorale alle consultazioni politiche.

Forse solo nel 1996 si ebbe un riflesso considerevole della prima stagione dei sindaci sul risultato delle politiche in Campania. Ma fu, in realtà, una parentesi: le regionali del 2000, con lo straordinario successo di Bassolino, non indussero certo a prevedere il terremoto delle politiche del 2001, con la sorprendente vittoria di Berlusconi; e così fu anche per i risultati delle regionali successive in relazione con quelli delle politiche.

Insomma quest'appuntamento elettorale chiude anche un ciclo della politica campana caratterizzato dalla sua relativa autonomia rispetto ai cicli nazionali.

L'incertezza del voto del 28 e 29 marzo sta nella difficoltà di prevedere l'incidenza di tre fattori, fra loro alquanto contraddittori, che ne condizioneranno fortemente i risultati: la profonda insoddisfazione per il modello e la pratica di governo del territorio realizzati dal sistema Bassolino e il bisogno di voltare pagina; il valore e i limiti di un'alternativa di schieramento, rappresentata dalla lista di centrodestra e dal suo candidato governatore, Stefano Caldoro; il valore e i limiti di un'alternativa interna, per così dire, rappresentata dal centrosinistra e dal suo candidato Vincenzo De Luca. Analizziamo distintamente questi tre fattori.

Quella discontinuità, da molti predicata a parole, verrà comunque realizzata dalle elezioni regionali. È vero che pezzi del vecchio ceto politico, presenti nelle liste che sostengono De Luca, potranno pure ottenere un certo successo personale. Ma dovremmo comunque esser lontani da elezio-

ni come quelle del 2000, fortemente caratterizzate dal ruolo dei signori delle tessere e del voto e dal trionfo del partito personale.

Il secondo fattore è quello che, più di tutti, mette in stretta relazione la situazione locale, regionale col contesto nazionale. Oggi lo schieramento di centrodestra potrebbe raccogliere i frutti in Campania della crisi del sistema di governo regionale. Ma, paradossalmente, il quadro nazionale non l'aiuta. Berlusconi e il suo governo sono in affanno. Una larga fetta del voto d'opinione moderato non condivide il clima da rissa continua e la lacerazione

profonda, che il premier ha contribuito a produrre, fra le istituzioni dello Stato, la loro permanente e sistematica delegittimazione, il populismo di bassissimo profilo che fa leva sui livelli subliminali più bassi della massa.

Come in Francia, forse non con quel peso, l'astensionismo di centrodestra potrebbe limitare fortemente l'avanzata di uno schieramento che, in un diverso contesto nazionale, avrebbe potuto più facilmente raggiungere una vittoria sicura.

Stefano Caldoro, inoltre, a fronte di un vantaggio indubbio, il sostegno dell'Udc (ma Casini ha già fatto sapere che i problemi di rapporti verranno dopo le elezioni), deve far fronte a due malformazioni genetiche del suo schieramento: la frattura sulla sua candidatura, determinatasi tra il coordinamento regionale del Pdl e la decisione nazionale; la presenza, nelle liste che lo sostengono, di candidati sospettati di contiguità camorristiche o di diretta affiliazione.

La terza variabile è De Lu-

ca. L'uomo sta dimostrando di essere qualcosa in più di un leader locale: sa affrontare con grinta i problemi; sa "espugnare la piazza"; ha finalmente ritrovato, almeno nell'ultima fase della sua campagna elettorale, la capacità di dialogo con i settori più diversi dell'economia e della società; sa interpretare la volontà di cambiamento e, quindi, intercettare l'astensionismo storico di elettori di centrosinistra, anche se, soprattutto negli ultimi giorni, è stato prodigo di non pochi riconoscimenti nei confronti del passato governo regionale.

I limiti non sono tanto dell'uomo De Luca quanto della dinamica che ha condotto alla sua candidatura: un processo tardivo e contraddittorio, che ha fortemente lacerato il già fragile tessuto del Pd campano; una guerra per bande senza esclusione di colpi.

Queste elezioni possono, tuttavia, costituire un momento di svolta per la nostra regione, se il loro esito e le dinamiche che ne seguiranno saranno in grado di affrontare alcune questioni di vitale importanza per la Campania. Primo punto. Caldoro o De Luca devono prendere sul serio l'allarme di Saviano: non riportare solo a parole al primo posto della loro agenda di governo la lotta alla camorra, ma fare pulizia in casa propria dove si annidano, senza più mediazioni, politici criminali.

Secondo punto. Tutti vo-

gliono cambiare. Marco Rossi-Doria ha sollevato una questione su cui si misurerà realmente il cambiamento: natura e metodo del rapporto fra società civile e potere. Il modello, da questo punto di vista, dovrà essere totalmente alternativo a quello che ha dominato nel passato governo del territorio.

Terzo punto. Lo schieramento che ha dato vita e sostiene la candidatura De Luca può essere solo un cartello elettorale: e, in questo caso, corre il rischio di sfaldarsi presto. Ma può anche rappresentare una chance per ricostruire su nuove basi la politica del centrosinistra in Campania. Il Pd, grazie all'arricchimento di altre componenti come quella di Vendola, di ex rifondatori seri, di radicali, di verdi, socialisti, democratici rutelliani di "Alleanza per l'Italia", potrebbe ripensare la sua identità, ricominciare un percorso che è partito, qui più che altrove, solo dall'incerta e fredda fusione tra ex diessini ed ex popolari.

Insomma De Luca ha anche la possibilità di rimescolare le carte del Pd campano: anche su questo terreno si giocherà la sua statua di leader.

Berlusconi e il suo governo sono in affanno, il quadro nazionale non aiuta Caldoro
